

Una bella bici
che va

Una storia
infinita

Intervista a
Milo Rau

cult

Il mensile culturale RSI
Ottobre 2024

Il ne me
manque rien,
sauf vous.

Andate mai in bicicletta in città? Io spesso, anzi, direi tutti giorni, ogni mattina per raggiungere la sede della radio a Besso.

Tutte le mattine mi destreggio pedalando lungo strade senza piste ciclabili e, nei pochi tratti in cui c'è effettivamente una pista ciclabile, la condivido con i bus e l'Autopostale.

Ma c'è sempre, ogni mattina, una piccola cosa che mi interroga... e la condivido con voi oggi.

Mentre affronto la salita che mi porta verso la stazione sono ovviamente numerose le macchine che mi superano. Mi vedono, per evitarmi allargano verso sinistra, e mi superano.

Al termine della salita c'è un semaforo. E puntualmente le auto si sono riavvicinate al limite destro della strada impedendomi di procedere.

Resto così ferma, dietro le vetture, a respirarne i gas di scarico a pieni polmoni, perché a me quella salita pesa e sono praticamente in iperventilazione. Mi tengo un po' indietro, a distanza, per evitare il possibile rinculo alla ripartenza. E quando poi il semaforo torna verde capita anche che qualcuno si sfoghi col claxon perché non scatto come Pantani...

Ma, al di là di quanti si aspettano prove da Tour de France, a me colpisce come nessuno, o quasi, si sia ricordato di avere superato me e gli altri ciclisti che ha incontrato lungo il percorso. Come nessuno si sia curato di lasciare quel minimo spazio utile perché anche noi possiamo procedere.

Lo scorso mese a Rete Due abbiamo raccontato delle Paralimpiadi, approfondito il tema della disabilità e di come sta cambiando e dovrebbe cambiare il nostro modo di concepirla e raccontarla.

La convenzione ONU definisce i disabili come persone che presentano durature menomazioni che: "in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri".

Ognuno di noi guarda alla sua esperienza personale e desidera essere preso in considerazione da chi lo circonda, che gli ostacoli al suo procedere siano rimossi e sia preso in considerazione il suo legittimo diritto ad una vita con uguali possibilità. Diciamo: ad un percorso sicuro.

Se vi ho raccontato delle mie pedalate è perché mi sembrano fornirci una metafora calzante. Esagero?

In un modo o nell'altro, stiamo sempre tutti pedalando... e ce ne dimentichiamo molto facilmente.

Il ne me manque rien, sauf vous.

*Il titolo di questo editoriale è un omaggio a Paolo Conte e alla sua canzone "Velocità silenziosa".

In copertina lo slogan dell'ultima edizione dei Giochi Paralimpici di Parigi, "Il ne me manque rien, sauf vous", dove chi manca è una comunità, e un pubblico, che consideri, integri ed includa.

SGUARDI _____

4

Una storia infinita

ONAIR _____

8

Testa matta ride.

La vita di Syd Barrett, il diamante pazzo dei Pink Floyd

10

Storie da riscoprire per capire il nostro posto nel mondo

12

Tre nuove storie, tre giovani autrici

14

Il mio Vulcano

16

Franco Califano, il Prévert di Trastevere

18

Torna il grande jazz con la stagione di Rete Due: i nomi noti e le nuove scoperte

DUETTO _____

20

Intervista a Milo Rau

RENDEZ-VOUS _____

26

L'agenda di ottobre

NOTA BENE _____

28

Recensioni

29

Proposte Club

Una storia infinita

Jonas Marti

Il programma di divulgazione storica della RSI torna per una nuova terza stagione. Cinque avventure in prima serata, da lunedì 21 ottobre, alla scoperta delle piccole storie che fanno grande la nostra Storia. Jonas Marti ci racconta l'intenso lavoro dietro le quinte e ci svela il programma che quest'anno avrà ogni domenica su Rete Due una sua declinazione radiofonica.

Rete Due / [Passatempo](#)
da domenica 20 ottobre
alle ore 18.45



Guglielmo Tell

Dietro ogni puntata de *La storia infinita* c'è un mondo di dedizione e passione che va oltre ciò che appare sullo schermo. Come autore e presentatore, ho il privilegio e la responsabilità di tenere il timone in questo affascinante viaggio nella nostra storia giunto alla terza stagione, ma tutto questo è possibile solamente grazie al lavoro straordinario della squadra che ho l'onore di guidare e coordinare.

Ogni puntata è il risultato di una preparazione meticolosa e di una ricerca approfondita: dalla scelta dei temi e dei luoghi, dalla consultazione di documenti e di libri, fino all'ormai consolidata collaborazione con esperti di diverse discipline e istituzioni culturali di tutta la Svizzera per garantire un'accuratezza storica senza compromessi.

La sceneggiatura è guidata dal mantra: "La storia deve prima di tutto intrattenere". Ogni frase e ogni storia sono pensate per catturare l'essenza dei fatti storici, ma anche – e soprattutto – per divertire, incuriosire e coinvolgere il nostro pubblico. Le settimane di ripresa e di post-pro-

duzione sono intense e rese possibili grazie alla professionalità di un grande team: il regista Jari Pedrazzetti, il videomaker Giona Pellegrini, il dronista Dino Martignoni, il grafico Stefano Pan, il montatore Georgy Goncharov. A darci una mano nell'organizzazione logistica abbiamo poi il nostro instancabile assistente Armando Bernardoni. Last but not least il produttore Bruno Boccaletti. Le animazioni grafiche, le musiche scelte con estrema cura e l'uso dei preziosissimi Archivi RSI danno vita alle nostre storie, mentre la sonorizzazione curata da Carlo Moretti, con un vero e proprio lavoro da "artigiano del suono" aggiunge ulteriore profondità al racconto. E ogni domenica su Rete Due dei contenuti speciali ed esclusivi permetteranno di approfondire ulteriormente il tema e le vicende della trasmissione.

Forse pecco di sentimentalismo, ma permettetemelo. Per me *La storia infinita* non è solo un programma televisivo, ma un progetto collettivo di servizio pubblico, che unisce ricerca, creatività e tanta passione. E che ha il prezioso e audace compito di

renderci tutti più consapevoli della grande ricchezza culturale del territorio che viviamo ogni giorno.

Lunedì 21 ottobre

La conquista delle Alpi

Terrore e bellezza. L'avventura millenaria delle nostre montagne

Abitate un tempo da forze oscure e misteriose, nel corso dei secoli le nostre montagne sono state progressivamente conquistate, arrivando infine con la loro bellezza ad incantare il mondo intero. Le Alpi sono una straordinaria catena montuosa che copre due terzi del territorio svizzero e che ha lasciato una fortissima impronta sulla storia del nostro paese.

Lo sapete che, per scrivere *Il Signore degli Anelli*, Tolkien si è ispirato alle Alpi svizzere? E che la prima ascensione sul Cervino è finita in tragedia? Lo sport invernale nasce in Engadina grazie a una scommessa, in Vallese c'è un ossario segreto che raccoglie migliaia di crani umani e in Valle di Blenio sono stati ritrovati misteriosi segni che ci parlano di civiltà antichissime. Tante storie curiose e tanti aneddoti per raccontare la millenaria storia delle nostre montagne.

In questa puntata intervista esclusiva a John Howe, artista canadese trapiantato a Neuchâtel, famoso per il suo lavoro sui mondi fantastici di Tolkien. Howe è stato uno dei principali illustratori e progettisti di concept art per i film della trilogia Il Signore degli Anelli diretti da Peter Jackson. La sua importanza risiede nel suo contributo visivo alla creazione dell'universo tolkeniano. Le sue illustrazioni hanno influenzato profondamente il design dei personaggi, dei paesaggi e delle ambientazioni nel film. Howe ha lavorato a stretto contatto con altri artisti e designer per dare vita ai mondi fantastici de-

scritti nei libri di Tolkien, aiutando a tradurre le descrizioni letterarie in immagini visive concrete e memorabili che hanno arricchito l'esperienza cinematografica.

Lunedì 28 ottobre

La Svizzera in guerra

Come siamo sopravvissuti alla Seconda guerra mondiale

Quando nel settembre del 1939 Hitler invade la Polonia e il Consiglio federale proclama la mobilitazione generale, nessuno in Svizzera sa ancora come andrà a finire la Seconda guerra mondiale. Oggi noi lo sappiamo. Siamo sopravvissuti. Ma anche nella nostra neutrale Svizzera abbiamo vissuto tutti i drammi dell'epoca. Bombardamenti aerei sulle nostre città, spie, gigantesche fortificazioni, profughi e contrabbandieri. Ma anche sventate invasioni del Ticino. Nel 1945 a Chiasso centinaia di nazisti cercano addirittura di sfondare il confine.

Come abbiamo vissuto la nostra vita quotidiana in quei drammatici anni? Come funzionava il razionamento alimentare? E l'oscuramento?

Una puntata speciale per raccontare la straordinaria storia della nostra piccola Svizzera nel cuore di un'Europa sconvolta dal conflitto, nell'85esimo anno dallo scoppio e a quasi 80 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale.

Lunedì 4 novembre

A tavola con la Storia

La storia della Svizzera italiana... attraverso il cibo

Sapevate che la cucina europea moderna è nata in Valle di Blenio? E che il santo protettore dei formaggiai è un pa-

store della Valcolla? Gli antichi grotti della Svizzera italiana sono in realtà capolavori di ingegneria avanzata. E, sorprendentemente, la fondue svizzera è un'invenzione degli anni '60, mentre la parola "mucca" è nata a Lugano.

Un viaggio avvincente e pieno di sorprese attraverso i millenni, dai primi accampamenti preistorici svizzeri, alla conquista di Costantinopoli e alla scoperta dell'America, fino all'arrivo del supermercato in Ticino, per scoprire che tutto nella storia è collegato.

Una puntata sorprendente per cercare di svelare le storie segrete che si celano dietro ogni piatto. Si dice che siamo ciò che mangiamo, e questo vale non solo a livello fisico. Il cibo è un universo culturale che riflette le trasformazioni del mondo e dell'umanità, raccontando storie di scambi, scoperte e affascinanti trasformazioni.

Lunedì 11 novembre

L'invenzione della Svizzera

Miti e leggende segrete che hanno creato il nostro paese

Guglielmo Tell è l'esempio di plagio più clamoroso della storia svizzera. Gli storici dicono che sul praticello del Grütli non è mai successo niente. Il primo d'agosto e il corno alpino sono stati inventati di sana pianta. E nemmeno il boccalino, simbolo turistico della convivialità ticinese, è di casa nostra, ma arriva dall'Italia.

A ben guardare la Svizzera sembrerebbe solamente un insieme di tanti miti e leggende e di vicende storicamente infondate. Eppure queste storie hanno scaldato attraverso i secoli i nostri cuori e ci hanno infuso coraggio. Storie preziose che raccontano molto di noi e di come abbiamo voluto costruire il nostro paese.

Un avvincente e divertente viaggio dedicato ai miti, veri e falsi, della Svizzera, sui luoghi delle leggende, dal lago dei Quattro Cantoni fino a Palazzo federale.

Lunedì 18 novembre

Ticino sotto assedio

Come e perché il Ticino è diventato svizzero

Cinquecento anni fa una guerra stravolge le nostre terre e il Ticino, da secoli parte integrante del Ducato di Milano, cade prima nelle mani dei francesi e infine degli svizzeri che lo conquistano con le armi. Una puntata speciale per raccontare, attraverso un preziosissimo libro antico, l'epica storia della conquista svizzera del Ticino: la raffinata corte rinascimentale di Locarno, l'assedio del castello di Lugano, i mercenari svizzeri, la presenza di Leonardo da Vinci in Ticino, l'occupazione confederata di Milano, fino alla tragica sconfitta di Marignano.

Se oggi siamo quello che siamo, se oggi la Svizzera è quella che è, con quel piccolo lembo di terra chiamato Ticino, lo dobbiamo proprio a questa straordinaria storia. Una storia di intrighi, di re e di eserciti, desideri e ambizioni, tradimenti e battaglie così grandi da essere chiamate "battaglie dei giganti". La storia degli uomini e delle donne vissuti prima di noi, che con i loro sogni e le loro brame, hanno creato il nostro mondo.

Fotografia pag. 5: *Wilhelm Tell* in un dipinto del 1895 di Karl Oenike, © Wikimedia

Testa matta ride. **La vita di Syd Barrett,** **il diamante pazzo** **dei Pink Floyd**

Giorgio Ginex
autore e regista



I Pink Floyd nel 1967, da sinistra Nick Mason, Richard Wright, Roger Waters e Syd Barrett.
Fotografia di Colin Prime, per gentile concessione di Nick Mason Collection, 1967.

Se chiedi chi era Syd Barrett, ti diranno che è stato il fondatore e leader dei Pink Floyd, cantante, chitarrista ed autore dei singoli e del loro primo album, il disco che ha proiettato la band dallo scantinato-sala prove alle vette del successo commerciale e di critica, influenzando con un nuovo genere psichedelico di matrice britannica musicisti emergenti che avrebbero scritto pagine fondamentali della musica rock pop di fine 900 e oltre. David Bowie, Jimmy Page, Brian Eno, sono solo alcuni dei giganti che hanno dichiarato di dovere tanto al genio di Cambridge che all'età di 14 anni da autentico autodidatta imbracciò la sua prima chitarra in compagnia del grande amico, e poi sostituito, David Gilmour.

Se chiedi chi era Syd Barrett ti diranno che a un certo punto è stato allontanato dagli stessi compagni di band per l'ingestibilità dovuta all'uso di LSD che lo ha portato a una condizione di follia senza via di ritorno.

Fino a qui la "versione ufficiale", quella cara alla stampa e ai media che hanno spesso superficialmente raccontato Syd come un ragazzo ridottosi allo stato vegetale dopo il crollo psicologico attribuibile all'abuso di sostanze psicotrope, a un precoce depauperamento creativo e alla marginalizzazione decretata dallo show business.

Siamo sicuri che la "versione ufficiale" sia quella più fedele agli accadimenti che portarono Syd, innovatore assoluto, a liberarsi delle vesti di rock star? Tale spoliatura è stata una scelta in buona parte volontaria e consapevole o, al contrario, fu completamente imposta da circostanze non dovute alle intenzioni di uno dei musicisti più influenti della musica "elettrica" che negli anni 60 ha plasmato il brano *Vegetable Man* poi riconosciuto come l'embrione del punk, che ha definito gli stilemi della psichedelia, che ha suggellato i canoni melodici dell'alternative rock?

Ovunque si trovi adesso, Syd, la "Testamatta", sa di non essere quello che molti pensano lui sia. E ride.

Storie da riscoprire per capire il nostro posto nel mondo

Rachele Bianchi Porro

Con l'avvio della nuova stagione televisiva è ripresa anche la programmazione settimanale di Storie, con i suoi documentari e con la sua presenza di ospiti capaci di riflettere sulle vicende umane dei singoli per metterle in relazione con la società di oggi. Fedele allo sguardo libero con il quale, da ormai più di vent'anni, il programma guarda al soggetto della tematica culturale, ecco dunque che, anche nelle prossime settimane, non mancherà la consueta varietà di temi: a cominciare dalla puntata del 6 ottobre, con la diffusione di *38, Rue d'Amsterdam*, documentario di Michelangelo Gandolfi che, attraverso i racconti di un protagonista come Willy Baggi, ci consentirà di ripercorrere la storia ancora poco esplorata dell'emigrazione ticinese a Parigi. Un tema appassionante che tratteggia una vera e propria saga emigratoria, approfondita in studio dalla presenza di Lorenzo Planzi, che con la sua recente pubblicazione *Ticinesi a Parigi* ha colmato una clamorosa lacuna nella ricerca storiografica locale.

Il 13 ottobre toccherà poi a *Grand Hotel Maharishi*, di Camilla Baumann e Giordano Rush, storia di una ricerca personale e di un grande albergo della Svizzera centrale che negli anni Settanta era diventato il centro del movimento sorto attorno a uno dei più grandi guru indiani di quel periodo, Maharishi Mahesh Yogi. Si può trovare un senso alla malattia, alla vita e alla morte, attraverso la ricerca dell'incanto? Tematiche importanti che riguardano tutti noi, sulle quali si concentrerà anche la riflessione dell'ospite della puntata, Benedetta Santini, che tutti i gior-



Un'immagine dal documentario *38, Rue d'Amsterdam* di Michelangelo Gandolfi che andrà in onda domenica 6 ottobre alle 20.40 su LA 1. © RSI

ni cerca – tra libri, conferenze e social – di trovare le giuste risposte alla vita attraverso gli insegnamenti dei grandi filosofi del passato.

Storie di ricerca profondo del senso dell'esistenza, anche al centro di *Care Givers* di Ben Donateo (20 ottobre). Un documentario che segue le vite di un gruppo di volontari del Care Team ticinese, servizio che interviene per dare supporto quando la perdita di una persona amata giunge inaspettata e improvvisa. Attraverso il racconto in prima persona dell'autore – entrato a sua volta in passato in contatto con alcuni care givers a causa di un tragico evento familiare – questo racconto corale mira ad approfondire le motivazioni che spingono a farsi carico del dolore di persone sconosciute, suscitando domande immense che riguardano il senso della vita di ciascuno di noi.

Il 27 ottobre, infine, sarà la volta di *Eva*, di Patrick Botticchio e Alberto Bernad, storia di una bambina ghanese arrivata in Svizzera per una complessa operazione alle mani. Le gravissime ustioni provocate dalla crudeltà di una donna le hanno lasciato una deformazione permanente, e questo viaggio verso la ricerca di un nuovo inizio – fatto di tanto coraggio, dolore e impegno – diventa la parabola dolce e insieme straziante di un'infanzia che ancora troppo spesso si rivela indifesa.

Tre nuove storie, tre giovani autrici

Alan Alpenfelt

**Tre testi di
drammaturgia
svizzera in
lingua italiana**

In natura ci sono esseri viventi che hanno più vite. I più popolari li conosciamo, ma probabilmente in pochi sanno che i pesci Kobudai nascono femmine e ad un certo punto si trasformano in maschi.

Nel teatro ci si augura che i testi, di vite, ne abbiano almeno due, ovvero: la carta e gli attori e le attrici che si inchinano per gli applausi finali. A volte, questa seconda vita – ovvero l'andare in scena – si realizza solo dopo moltissimo tempo. A volte, purtroppo, mai.

Negli anni 50 e 60, diverse radio nazionali hanno chiesto ad autori, come Beckett, Dürrenmatt, Wells, Eliot, di scrivere per la radio. La radio era un modo più veloce di andare in scena, e consentiva loro di sperimentare con la scrittura. Infatti, sono nati dei capolavori, e il radiodramma, se pure messo in dubbio per anni, costituisce ancora oggi un genere letterario ed un'opportunità per gli autori e autrici che trovano in RSI un luogo produttivo e divulgativo.

Su RSI Rete Due debuttano tre radiodrammi tratti da nuovissimi testi teatrali scelti nell'ambito del progetto *Luminanza*.

Reattore per la drammaturgia contemporanea svizzera di lingua italiana e affidati alle cure registiche e all'esperienza di: Alan Alpenfelt, Sara Flaadt e Flavio Stroppini.

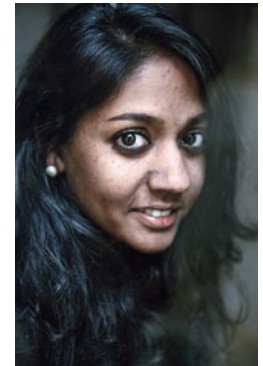
La scuola ticinese, di Lea Ferrari, racconta la vita di Luigi Snozzi, architetto visionario, perché "le sue opere non si sono realizzate per un ben preciso motivo": ha incarnato un ideale politico nella vita privata come nella professione.



Lea Ferrari



Elisabeth Sassi



Lalitha Del Parente

Siamo quelli giusti, di Lalitha Del Parente – già in scena nel 2022 e menzionato per le Giornate del Teatro svizzero 2024 – ci catapulta in TV: un conduttore istrionico è il demiurgo di un talent-show in cui quattro famiglie si sfidano per vincere l'ambito trofeo: una bambina, venuta da lontano, data in adozione.

Fortuna, di Elisabeth Sassi, ci porta nella vita di Satu Anna, un'aspirante scrittrice, e della sua famiglia: un padre sudcoreano, e una madre inglese, scrittrice di successo. Madre e figlia, saranno costrette a fare i conti tra di loro in un mondo che cambia e che rimane uguale a se stesso.

Grazie a questa iniziativa, la radio riesce a sostenere concretamente la scena drammaturgica emergente e porre le basi per altre coinvolgenti iniziative.

Fotografie
© Michela Di Savino

Il mio Vulcano

Raissa Avilés

Succede così: mi chiama Daniel Bilenko e mi spiega *Vulcano*. Parla d'un "corpo a corpo" con un'opera artistica, allude al confronto con un autore "miliare". Poi si mette a disquisire di eruzioni – e di lava e di lapilli e ancora altri fenomeni geologici. Poi come se non bastasse, salta fuori una performance che a un certo punto dovrei fare. Risultato: panico. Non ho capito un'acca. Biastico qualche frase sconnessa. Allora con tono da prete Daniel conclude: "Raissa, su, alla fine è semplice. Si tratta di rispondere a una domanda: c'è una lettura oppure un ascolto che ti ha folgorata, marchiandoti a fuoco? Pensaci. *Vulcano* è il racconto del prima e del dopo questa folgorazione." Mollo il mestolo, spengo il fornello, mi siedo imbarazzata. Ma possibile che non riesca a rispondere? Provo a farmi strada nella mia biografia ma non mi viene in mente nulla. È proprio vero che le cose radicate in noi facciamo fatica a vederle senza uno specchio davanti: è come se non avessero forma, tanto sono fuse con il resto.

Alla seconda telefonata Daniel mi fa da specchio e io risalgo ai tempi in cui ho cominciato a cantare. Allora salta fuori lei: Chavela Vargas. Ci siamo! Finita la chiamata mi metto alla scrivania e accendo il pc. Nuovo documento. Cursori che lampeggia. Panico (bis). M'alzo tipo venti volte. Faccio su e giù nel corridoio di casa mia. Niente da fare. Rimando al giorno dopo. Però al posto di mettermi alla scrivania e provare a scrivere, metto le cuffie e ascolto Chavela facendo lavori domestici. Per tre giorni di fila faccio la polvere il bucato rassetto i libri riempio sacchi di vestiti che non metto più ascoltando Chavela, e piango. Piango a dirotto. E mi rendo conto che quelle parole, quei silenzi, quelle modulazioni vocali le so a memoria, sono parte di me. Eppure, è come se le ascoltassi per la prima volta.



© RSI / Cristiana Depedrini

Riaffiorano ricordi, e con loro tutte le emozioni. Come un fiume di lava, appunto. Ora capisco. Immagini, episodi vissuti tra infanzia e vita adulta, tra Monte Carasso e il Messico, eruttano all'improvviso. Risa, pianti, stupore infinito, e l'ammirazione totale verso un'artista capace di immortalare con feroce chiarezza la complessità dell'animo umano. E le parole finalmente arrivano. Un fiume straripante. Allora Daniel mi dà una mano a incanalare: falcia, sposta, propone. Il *Vulcano* prende forma, un magma malleabile.

Al Grin festival, per la performance, però, non ci voglio andare da sola. Così chiedo alla mia amica, la bravissima chitarrista Sara Magon di accompagnarmi. Meraviglia. E dopo, l'avventura non finisce lì. Mi ritrovo a riviverla su diversi palcoscenici più e più volte. Perfino in Colombia, arriviamo, con il testo tradotto allo spagnolo. Lì, un pubblico di giovani si commuove a sentire la storia di qualcuno che ha cantato le canzoni che sono state la colonna sonora della loro infanzia.



Franco Califano, il Prévert di Trastevere

Giangilberto Monti

Escono in contemporanea il radiodramma e il CD

A un anno dalla pubblicazione del libro *Franco Califano. Vita, successi, canzoni ed eccessi del Prévert di Trastevere*, firmato da Giangilberto Monti e Vito Vita e pubblicato da Gremese Editore, i riflettori si riaccendono sulla storia personale e la carriera artistica dell'artista italiano, detto *Il Califfo*, con l'uscita in contemporanea dell'omonimo radiodramma diretto per RSI da Sara Flaadt e di un CD con le musiche originali utilizzate, edito da Warner Music/Fort Alamo. Il CD sarà disponibile anche sulle piattaforme online.

Autore di grandi successi, interprete di canzoni dialettali romanesche, artista discontinuo e infaticabile animatore della vita notturna, Franco Califano nasce casualmente in Libia nel 1938, ma cresce a Roma. Nella sua carriera pubblica una ventina di album e firma canzoni di successo per interpreti già affermati, trasformandosi nel tempo in cantautore puro, diventando uno degli ultimi protagonisti degli spettacoli da night, partecipando a manifestazioni televisive e incarnando il personaggio del *maudit* in versione casereccia.

Definito dalla stampa di costume il "Prévert di Trastevere" o anche il "Pasolini della canzone", dopo alterne vicende dovute alle sue frequentazioni contro le regole, Califano in età matura si dedica anche alla letteratura, pubblicando poesie e libri autobiografici.

Vicino al mondo di Fred Buscaglione, che nel caso di Califano è molto più vissuto che immaginato, rappresenta l'inquietudine del passaggio dai rassicuranti codici d'onore della piccola malavita romana alla durezza della sopravvivenza metropoli-



Giangilberto Monti
© Daniele Poli



Franco Califano © Agro24

tana, e in questo si avvicina a quella poesia della marginalità che invece di rifiutare in toto i modelli sociali imperanti, sogna un riscatto fatto di ricchezza, belle donne, macchine veloci e notti cocainiche, ma sempre ripudiando le convenzioni del buonsenso comune.

Attraverso uno dei suoi amici storici, il conduttore televisivo Gianni Minà, in un immaginario quanto veritiero radoracconto, sveliamo i tanti passaggi di vita del "Califfo", attraverso le testimonianze di amici, colleghi e discografici, riscoprendo le sue tante creazioni, dal brano forse più noto del suo repertorio - *Tutto il resto è noia* (1977), manifesto della sua filosofia di vita - firmato con Frank Del Giudice.

Qui lo chansonnier Giangilberto Monti, autore insieme al giornalista Vito Vita di questo radiodramma musicale, tenta anche una rilettura di alcuni suoi capolavori scritti per grandi interpreti, come Ornella Vanoni (*La musica è finita* e *Una ragione di più*) o Mía Martini (*Minuetto* e *La nevicata* del '56).

È vero, è solo musica leggera, ma scusate se è poco...

Torna il grande jazz con la stagione di Rete Due: i nomi noti e le nuove scoperte

Lorenzo de Finti

Tutti i concerti saranno in diretta su Rete Due, quelli dai nostri spazi anche in diretta video-streaming.



Roberto Pianca © Marika Brusorio



Rudy Linka

È ai nastri di partenza la parte autunnale della stagione jazz di Rete Due, *Tra jazz e nuove musiche*.

La rassegna prevede cinque concerti che andranno a concludere un'annata intensa, scoppiettante, ricca di nuovi spunti e che ha cominciato a vedere i primi frutti di un lavoro mirato a coinvolgere il più possibile un pubblico giovane, spesso di ragazzi e studenti, e a ricreare passione ed interesse a chi segue il jazz da tanti anni.

Il primo appuntamento riporterà in auge una consuetudine che da anni mancava: il doppio concerto.

Due eventi in una serata, il 16 ottobre allo Studio 2 di Lugano Besso: si inizia con la presentazione del nuovo album "III" dell'ensemble Sub Rosa del chitarrista e compositore svizzero Roberto Pianca, che riunisce alcuni dei più giovani e talentuosi musicisti jazz sulla scena svizzera ed internazionale.

Alle 21.45 sul palco saliranno due fuoriclasse del jazz europeo e mondiale, autori e protagonisti di pagine e storie leggendarie: Rudy Linka, nato a Praga, classe 1960, chitarrista formatosi nell'ambiente newyorkese dopo la sua rocambolesca fuga dalla Cecoslovacchia comunista nel 1980, e Gil Goldstein, pianista, fisarmonicista e compositore con una storia personale che lo lega al Ticino e un curriculum che vede scritti alla voce "collaborazioni" i nomi di Bobby McFerrin, Pat Metheny, Michael Brecker, Manhattan Transfer, Al Jarreau, Pat Martino, Jim Hall, Billy Cobham, Michel Petrucciani e Richard Galliano, per citarne alcuni.

Il 17 novembre, il nostro Auditorio vedrà il ritorno sul palco del maestro della chitarra Egberto Gismonti, in un concerto che farà parte del festival *Chitarre dal mondo* e realizzato in collaborazione con l'Associazione Amici della Chitarra.

Dopo l'ottima esperienza dello scorso ottobre, il 23 novembre ci sposteremo al Palazzo dei Congressi di Muralto per accogliere l'ensemble Brooklin Bound, guidato dal pianista marchigiano Emiliano D'Auria, e composto da musicisti parte della nuova elite jazzistica di New York: un concerto che si inserisce nella tournée di presentazione del nuovo album della band, *The Baggage Room*.

Concluderemo in bellezza con il concerto del gruppo Emma Sweet Band, che vedrà due prestigiosi featuring: uno abituale, quello della cantante americana Chanda Rule, l'altro creato apposta per l'occasione, con la presenza nel gruppo del trombettista italiano Fabrizio Bosso, per la prima volta ospite della nostra rassegna.



Milo Rau, nato nel 1977 a Berna, è uno dei registi contemporanei più acclamati e più innovativi del teatro europeo regista. Oltre che regista, è scrittore e teorico teatrale, ed è noto per il suo impegno politico e sociale. Fondatore dell'International Institute of Political Murder (IIPM) nel 2007, ha realizzato opere teatrali, film e progetti artistici che affrontano temi controversi come genocidi, guerre e ingiustizie sociali. Rau ha diretto importanti produzioni come *The Last Days of the Ceausescus*, *The Congo Tribunal* e *Orestes in Mosul*, combinando teatro documentario con una potente critica politica. Nel 2018 è diventato direttore artistico del NTGent in Belgio dove ha continuato a esplorare i confini tra arte e attivismo. Dal 2024 è direttore artistico delle Wiener Festwochen, prestigioso festival internazionale di arti performative a Vienna, una nomina che segna un ulteriore riconoscimento del suo impegno a fondere arte e politica, portando in scena temi sociali e umani di rilevanza globale.

Intervista a cura
di Monica Bonetti

L'intervista è andata in onda
il 18 e il 19 giugno in *Laser*
rsi.ch/laser

Milo Rau Il rivoluzionario gentile

Questa intervista è stata raccolta la scorsa primavera a Monte Verità dove Milo Rau è stato ospite atteso della tredicesima edizione degli Eventi letterari. In quell'occasione la conferenza a cui era invitato a partecipare aveva per titolo "il no radicale" e attraverso un secolo di pratiche performative provava a scandagliare il rapporto tra arte e lotta politica partendo dai dadaisti che, per protesta contro la Prima guerra mondiale, fecero a pezzi il linguaggio della politica e dell'economia, per arrivare a interrogarsi fino a che punto può spingersi l'arte.

Oggi il no radicale così fortemente affermato da molte avanguardie artistiche di inizio Novecento è ancora praticabile? Soprattutto all'interno di un mondo artistico le cui logiche rendono spesso l'artista dipendente dalle sovvenzioni pubbliche?

Innanzitutto credo che nella nostra società normalmente la realtà si imponga come verità. E credo che siano la letteratura, l'arte, il teatro, l'attivismo... che possono imporre il loro "no" radicale, sostituendo a quella realtà un'utopia, un'altra verità, forse in effetti una verità reale. Ecco la prima cosa è questo mio interesse "realista" per la realtà, mi interessa impormi in contesti reali.

Quando sono stato invitato a Matera, a girare un film, in un luogo dove già Pier

Paolo Pasolini e Mel Gibson avevano girato film sullo stesso soggetto, ho riunito le attrici e gli attori che avevano lavorato con loro, ad esempio il Gesù di Pasolini e la Maria di Gibson.

Però poi ho scelto di fare un film con i rifugiati che vivevano nei dintorni della città di Matera, lì nel contesto reale. Perché mi sono chiesto: cosa farebbe Gesù oggi? E credo che sia qui che ci si imbatte in ciò che lei ha detto, c'è una contraddizione performativa secondo una logica in cui si parte per raccontare un'utopia, e si impone la realtà di un sottoproletario economico, di spettatori, di istituzioni, di meccanismi propri della nostra società.

Ciò che è interessante è come le cose possono mescolarsi, come possiamo utilizzare effettivamente il sistema esistente per imporgli un'altra funzione.

A chi mi chiede perché lavorare a Matera capitale europea della cultura, che è solo propaganda? Perché diventare direttore del Festival di Vienna, o direttore del Teatro Nazionale di Gand? – Io rispondo bisogna entrare nelle istituzioni, bisogna cambiare il sistema dall'interno del sistema stesso. Credo che l'idea del Monte Verità di uscire dalla società per ritirarsi in una montagna magica un po' fuori dal mondo, per creare una società ideale, sia molto bella. Ma la trovo un'idea un po' superata.

Esisteva però anche un'altra avanguardia, un'avanguardia che si è immischiata di politica. E sappiamo bene da Marinetti, dal fascismo, dallo stalinismo e da tutto il resto che è stato un capitolo orribile del ventesimo secolo. Ed è qui forse che si può ripensare l'avanguardia modernista.

A Vienna per esempio ho creato un secondo modernismo. Ma quali sono gli obiettivi del modernismo? Cambiare il si-

stema, difendere il proprio sistema anche attraverso il potere, i simboli, tutte queste cose... i movimenti, l'attivismo...

Come ripensare dunque questo modernismo che non si è mai ritirato in periferia? Credo che la Montagna Magica fosse una risposta all'impossibilità di cambiare il sistema, e che la sua Utopia già inglobasse la sconfitta modernista. E quello che per me più si avvicina a quel no radicale sia ad esempio la posizione di Kay Sara, l'attivista che ha recitato nella mia Antigone in Amazzonia, e gli indigeni dell'Amazzonia che esprimono dei no radicali rispetto a tutte le idee di cambiare il sistema.

Credo che sia importante cambiare il sistema, ma con l'idea e l'utopia dell'altro estremo, del no radicale. Dunque occorre essere riformisti e rivoluzionari allo stesso tempo, altrimenti non funziona.

Il primo dogma del suo *Manifesto di Gand* – pone l'accento sull'importanza non di rappresentare il mondo ma di cambiarlo ed è probabilmente uno dei concetti più noti e citati del suo modo di fare teatro, ma la parte che segue è altrettanto importante "l'obiettivo è di rendere reale la rappresentazione stessa". Inevitabile interrogarsi sul ruolo che riveste per lei il rapporto tra la realtà del mondo e quella teatrale anche alla luce dell'impatto che alcuni dei suoi spettacoli hanno avuto sulla realtà. Un rapporto dialettico che si rispecchia in un'altra costante oscillazione nel suo lavoro: quella tra essere attivista e artista.

Come artista, credo nella possibilità di esprimermi attraverso esempi pratici.

Se prendiamo ancora il mio film il *Nuovo vangelo*, per me sarebbe stato impossibile rappresentare la rivoluzione di Gesù, che all'epoca come sappiamo era una rivoluzione sociale nell'Impero romano, senza puntare al cambiamento del sistema in cui viviamo.

Quello che è interessante nella Bibbia, parlo del nuovo testamento, è il momento in cui non sarà più necessaria, perché non capiremo più il Vangelo. Ci risulterà lontano, non ci apparterrà più, così come ci è lontano il Vecchio testamento.

Così, ci siamo detti, rappresentando la storia di Gesù, faremo anche una rivolta della dignità per cambiare in modo concreto una situazione di crisi sul campo.

Iniziando a collaborare con Yvan Sagnet, ci siamo detti, faremo una rivolta per la legalizzazione di coloro che nel film sono rappresentati nella loro miseria; una rivolta per dar loro documenti, lavoro, abitazioni, per renderli cittadini europei, perché oggi vivono nell'illegalità, e in quanto illegali sono vittime della mafia e per loro non è possibile una lotta operaia.

Formalmente è un film piuttosto classico sul Vangelo. Abbiamo lavorato molto sui costumi, che sono un po' senza tempo. Ciò che mi interessa di più quando lavoro sui testi dei miti è farli approdare nella realtà. Credo sia una vecchia lezione, ma in effetti ritengo che l'arte, l'attivismo, la vita si realizzino attraverso la realtà, ma anche che cambino attraverso la realtà.

Nei movimenti dei diritti civili abbiamo visto molte volte che piccoli cambiamenti possono davvero cambiare tutta la prospettiva di ciò che è normalizzato. E credo che sia qui che l'arte può dare un esempio concreto. Come attraverso l'iniziativa "Rivolta della dignità", l'iniziativa di produrre e vendere pomodori e fare

propaganda, anzi propaganda attraverso il nostro film, siamo riusciti a legalizzare un migliaio di persone. Abbiamo legalizzato più persone noi dello Stato italiano, e lo abbiamo fatto senza alcun apparato burocratico. Abbiamo solo provato a farlo.

E tornando alla questione di vivere la dialettica della contraddizione è in questo che siamo nel pieno del sistema che critichiamo e quindi, pur essendo rivoluzionari, siamo anche riformisti.

Lei ha accennato all'autorialità condivisa che pure è uno dei punti del *Manifesto di Gand*, in cui si sottolinea per iniziare come il testo originale non possa costituire più del venti percento dello spettacolo e soprattutto come il testo finale venga costruito insieme agli attori e a coloro che partecipano a quel progetto, che si tratti di un film o di uno spettacolo teatrale.

Credo che in realtà sia più importante chi legge un testo che il testo stesso. Perché il testo è noto, Antigone, la Bibbia... li conosciamo tutti.

Forse posso spiegarmi meglio attraverso le parole che mi ha detto un teologo quando ha visto il *Nuovo vangelo*: È questa la fede. Non c'è storicità in questo testo, il testo deve sempre essere inserito in un contesto, deve sempre essere letto da qualcuno – è lì che nasce la fede, è lì che diventa un atto. Credo sia la stessa cosa con Antigone. Ovviamente, come regista posso trovare altri professionisti, e fare una bella messa in scena di un testo che Sofocle ha scritto 2500 anni fa.

Ma anche Sofocle conosceva già Antigone. Prima di lui, ogni anno venivano al-

lestite due o tre Antigoni. Per lui era chiaro che doveva scrivere con la sua biografia, con le persone del suo tempo, il suo pubblico, le sue antenne... e definire un nuovo testo.

Credo che la borghesia a un certo punto abbia perso questa forza creativa e abbia iniziato a ripetere i vecchi testi. Prendiamo Shakespeare, ad esempio, il testo più conosciuto ai suoi tempi era Amleto, c'erano decine di Amleti che avevano molto successo economicamente a Londra, e Shakespeare avrebbe potuto prenderne uno e diventare milionario. Ma non l'ha fatto perché ha preferito riscriverlo per il suo pubblico. Nel suo tempo e con la sua squadra.

Un giorno dovremmo fare una piccola ricerca su perché abbiamo perso questa forza creativa e perché oggi si dica "Milo è strano, non mette in scena il testo, lo riscrive... è un atto strano".

In realtà è un atto chiaro, così creativo e così basilare.

Io dico sempre se hai un buon testo, dei buoni attori, come regista puoi stare tranquillo. Non c'è nulla che possa andare male.

Dopo sei anni a Gand lei ha lasciato la direzione artistica del teatro, pur continuando a collaborarvi, per assumere quella delle Wiener Festwochen. L'edizione del debutto che ha intitolato Freie Republik Wien (Repubblica libera di Vienna - vede affiancate le Pussy Riots a Mozart o a Karola Rackete, (l'attivista comandante della nave Sea Watch che venne arrestata per aver forzato la chiusura del porto di Lampedusa) e a una serie di

Nuovi processi: alla politica, ai media, all'economia. Insomma l'attivista è ancora e sempre accanto all'artista?

Credo di aver sempre cercato di amalgamare gli opposti: il locale e l'universale, il professionale e il non professionale...

Ovviamente è quello che sto cercando di fare anche a Vienna, che è la capitale del primo modernismo, di Freud, Schönberg, eccetera e che ora lo diventa per il mio secondo modernismo, un modernismo che sia globale e locale allo stesso tempo.

È una delle quattro grandi città d'Europa e allo stesso tempo è molto vicina alla Russia, all'ex Jugoslavia... Per me è un cambiamento geografico importante. Ho sempre lavorato molto nell'estremo ovest d'Europa a Parigi, a Gand, a Bruxelles... e ora vado verso est.

A Gand come direttore artistico, ho avuto l'impressione, di cambiare completamente il sistema, come si programma, come si organizzano le tournée, chi lavora a teatro, eccetera... Cose che avevo progettato fin dall'inizio nel manifesto di Gand. Ora il lavoro è stato fatto e io come direttore artistico sono diventato superfluo.

Quindi ho capito che era il momento di andarmene e quando è arrivata la proposta delle Festwochen che sono dieci volte più grandi di Gand, ho pensato a lungo se avesse senso entrare in un'istituzione che è il più grande festival d'Europa.

E mi sono detto: se lo faccio, sarà in modo così estremo che o mi licenziano o diventa possibile tutto.

Abbiamo iniziato a lavorare con attivisti, con gruppi provenienti da ogni parte, abbiamo cambiato tutto. E quello che ho capito è che le grandi istituzioni come quelle piccole aspettano proprio questo.

In realtà è semplice farlo. È un lavoro duro, ma farlo è semplice, non c'è più resistenza.

Siamo andati avanti molto rapidamente e in un anno abbiamo completamente cambiato questo spazio che non era solo il più grande ma anche il più conservatore dei Festival.

Abbiamo creato un'Accademia del secondo modernismo dove ogni anno vogliamo invitare una decina di compositrici femminili perché al mondo ce ne sono moltissime pressoché sconosciute.

Sono stato a New York, ho lavorato con il Carnegie Hall, il Metropolitan, con l'opera di Berlino, di Parigi... e questa è la forza delle istituzioni. Ma ciò che mettiamo in questo contenitore, in questo festival, in realtà è a nostra discrezione.

Ovviamente c'è molta musica, molto teatro, dibattiti, processi e molte altre cose.

Ma scriveremo anche una dichiarazione di Vienna come è successo con il manifesto di Gand che descriverà esplicitamente cosa intendiamo dire, se vogliamo avere dei costi, come lavoreremo, quanto denaro andrà nella produzione, quanto nell'istituzione, se produrremo cose di Vienna, o solo cose dell'Africa o solo cose, che so, dell'Europa dell'Est, e soprattutto descriveremo come vogliamo continuare a lavorare in questo sistema.

E credo che tutte le grandi istituzioni, soprattutto quelle culturali dovrebbero legarsi con movimenti post-capitalisti vorrei quasi dire post-democratici, nel senso di come le istituzioni democratiche sono organizzate, con i media, i partiti e tutto il resto che sappiamo ormai non funzionare più.

Per esempio i Verdi, il partito al potere in Germania, non è riuscito nemmeno a limitare la velocità sulle autostrade, non

sembrano in grado di fare niente in realtà. È un sistema morto, finito.

Abbiamo invitato a lavorare con noi persone, avete citato le Pussy Riots, o Karola Rackete, che hanno già iniziato a lavorare al di fuori delle istituzioni, che hanno creato reti al di fuori delle istituzioni, persone che sono già diventate più forti dei partiti classici.

Credo sia come una nuova rivoluzione francese, quando la società civile ha detto: il sovrano siamo noi, non faremo domande, non voteremo, non parleremo con il re, il sovrano siamo noi. Invitiamo il re a far parte, ma ovviamente come borghese, del nostro parlamento, ma il parlamento siamo noi.

Il festival inizierà con un atto del genere con la dichiarazione della Repubblica di Vienna: 150'000 persone di fronte al Parlamento in diretta televisiva su tutti i canali tedeschi. Occorre andare al centro, al cuore, là dove il potere, il potere culturale nel mio caso, crea le immagini della realtà. Ed è quello che faremo.

Fotografia © Daniel Seiffert

10. 2024

Ma 1

ore 20.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Showcase
Trovesi e Remondini
(Proiezione+concerto)

Prenotazioni su
rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue
e in livestreaming
rsi.ch/livestreaming

Ve 4

ore 19.30
Chiesa S. Francesco, Locarno

Settimane Musicali di Ascona
Orchestra della Svizzera
italiana

Markus Poschner, direzione
Wu Wei, sheng
Hanna-Elisabeth Müller,
soprano

Unsus Chin
Šu, concerto per sheng
e orchestra

Gustav Mahler
Sinfonia n. 4 in sol maggiore
per soprano e orchestra

Il concerto sarà registrato e
trasmesso venerdì 1. novembre
alle ore 20.30 su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Ma 8

ore 14.30
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

MusicaViva
con Daniele di Bonaventura,
bandoneon
Peo Alfonsi, chitarra
Musiche di S. Mihanovich,
A. Manzanero, P. Alfonsi,
D. di Bonaventura, A. Piazzolla,
P. Laurenz

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue
e in livestreaming
rsi.ch/livestreaming

Lu 14

ore 20.30
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Showcase
Suoni dal Sud

Antro
Massimiliano Di Carlo, voce,
tromba, zampogna
Gioele Pagliaccia, percussioni,
batteria
Andrea Lamacchia, contrab-
basso, elettronica

Suonno d'Ajere
Gian Marco Libeccio, chitarra
Iren Scarpato, voce
Marcello Smigliante Gentile,
mandolino e mandolincello

Prenotazioni su
rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue
e in livestreaming
rsi.ch/livestreaming

Me 16

ore 20.30
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Tra Jazz e nuove musiche
Roberto Pianca Sub Rosa
presentazione del nuovo
album "///"

ore 21.45
Rudy Linka-Gil Goldstein Duo
due fuoriclasse del jazz
europeo e mondiale

Prenotazioni su
rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue
e in livestreaming
rsi.ch/livestreaming

Gio 17

ore 20.30
Sala Teatro LAC, Lugano

Concerti RSI - OSI al LAC
Orchestra della Svizzera
italiana

Markus Poschner, direzione
Emmanuel Pahud, flauto
Michael Jarrell
Le point est la source de tout
per flauto solo

Philippe Hersant
Dreamtime per flauto
e orchestra

Anton Bruckner
Sinfonia n. 4 in mi bemolle
maggiore *Romantica*

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue

Sa 26

ore 20.30
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Showcase
Building Bridges
costruendo ponti artistici
e culturali

In collaborazione con
Fondazione Centro Incontri
Umani di Ascona

Prenotazione su
rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue
e in livestreaming
rsi.ch/livestreaming

Lu 28

ore 20.00
Studio 2 RSI, Lugano-Besso

Showcase
Paolo Benvegnù
vincitore della Targa Tenco
per il miglior album dell'anno

Prenotazione su
rsi.ch/eventi

In diretta su Rete Due
rsi.ch/reduedue
e in livestreaming
rsi.ch/livestreaming

Lunedì 14 ottobre alle ore 20.30
allo Studio 2 RSI

Suoni dal Sud

Una serata che vede protagonisti due gruppi
provenienti rispettivamente dall'Abruzzo e dalla
Campania, un viaggio tra i ritmi e i suoni della
tradizione del Sud Italia: un'occasione per cono-
scere il ricco patrimonio musicale ma anche un
momento di gioia e festa condiviso.

Antro è il primo lavoro discografico di Massimi-
liano Di Carlo, artista poliedrico, polistrumentista
e sperimentatore della voce. Insieme a Gioele
Pagliaccia e Andrea Lamacchia crea impasti tim-
brici visionari e flussi di improvvisazione le cui
ritmiche e i modi canoro-strumentali attingono
dalla tradizione orale. Antro è il luogo mitico
della trasformazione, il retaggio greco/italico di
cui è impregnato l'Appennino centro meridiona-
le è messo in luce attraverso un modo nuovo
di sviluppare l'improvvisazione e la concezione
del suono.

I Suonno d'Ajere, suonano ed interpretano
la grande musica napoletana. Sono un trio che
respira insieme, dal minimo sussurro al pieno.
'Na voce, quella di Iren Scarpato, cantante del
gruppo, corpo vocale e scenico che sprigiona
una varietà timbrica tanto ammaliante quanto
essenziale. 'Na chitarra, suonata da Gian Marco
Libeccio, come fossero tante con stili diversi:
dallo strappato "da posteggia" allo stoppato
di Van Wood.

Un mandolino e mandolincello, suonati da Mar-
cello Smigliante Gentile, sempre in movimento
alla continua ricerca di un tocco sensuale, tanto
virtuosistico quanto espressivo. Un insieme
concertante di tre strumenti che dialogano, si
assecondano, che corrono in controttempo attra-
versando un ricercato repertorio di generi tra
loro differenti: dalla serenata alla canzone *laci-
mogena*, dalla macchietta al componimento
inedito.



Il manuale del fosforo e dei fiammiferi di Matteo Terzaghi edito da Quodlibet

Massimo Zenari

Chissà: potrebbe rappresentare l'ultima parte di un trittico, il nuovo lavoro di Matteo Terzaghi, o valere semplicemente come riprova di una "poetica delle minuzie" totalizzante. Minuzie sale della vita. Certamente *Il manuale del fosforo e dei fiammiferi* prosegue con coerenza un cammino avviato nel 2013 con *Ufficio proiezioni luminose*, Premio svizzero di letteratura, e seguito nel 2019 con *La Terra e il suo satellite*, tutti editi da Quodlibet di Macerata e tradotti in varie lingue. Ancora una volta lo scrittore ticinese ci offre la sua personale visione del mondo attraverso un "libro di lettura" che attinge alle fonti più disparate e originali, a cominciare dal manuale Hoepli che dà il titolo al lavoro, che è scandito in brevi prose che contemplano il saggio, il racconto, l'apologo, la favola. Prose che sondano la natura del linguaggio e l'oscillazione della memoria tra infanzia ed età adulta. L'adesione a questo mondo accende il pensiero e sprazzi di illuminante ironia.



Tona alla luce il tesoro musicale dell'Arcadia torinese

Giovanni Conti

Una vera rarità questo CD che vede protagonista l'Ensemble vocale e strumentale dell'Accademia del Santo Spirito di Torino. Musiche riscoperte e che ora è possibile ascoltare grazie alla straordinaria voce del soprano Paola Valentina Molinari accompagnata da Gualtiero Marangoni - viola da gamba, Laura La Vecchia - tiorba, sotto la direzione di Luca Ronzitti al cembalo e alla direzione. Insieme fanno rivivere i fasti dell'Accademia Arcadia, fiorentine nel XVIII secolo all'epoca di Andrea Stefano Fiorè, uno dei veri bambini prodigio d'Italia. Ne emerge l'ampia varietà di influenze stilistiche e la qualità superlativa della sua cantata, dalla semplicità lirica all'audace sperimentazione armonica. Insieme anche le pagine di Giovanni Antonio Gay che succedette a Fiorè al servizio della corte reale di Torino. Da non perdere.



Monster - Kaibutsu di Hirokazu Kore'eda, con Andō Sakura, Nagayama Eita

Alessandro Bertoglio

Arriva (finalmente) anche nella Svizzera italiana, dopo le uscite nelle altre regioni linguistiche, uno dei film evento del Festival di Cannes edizione 2023. Presentato in concorso e premiato (Yūji Sakamoto) per la miglior sceneggiatura, *Monster* si concentra sulla vicenda di due compagni di classe delle elementari, Minato e Hoshikawa ed è un thriller basato sulla relazione tra i tre personaggi principali. Quando il giovane Minato inizia a mostrare un comportamento sempre più preoccupante, sia a scuola che a casa, la madre Saori, una donna che sta crescendo il figlio da sola dopo la morte del marito, decide di parlarne con il corpo docente della scuola. Il suo insegnante, Hori, sembra proprio essere la fonte di tutti i problemi, dopo aver colpito il ragazzo. Per questo la madre fa di tutto per farlo espellere. Ma la verità si presenta sempre più complessa e sorprendente: lo spettatore sperimenta questa percezione attraverso le tre prospettive narrative che il regista propone, quelle dei tre protagonisti, la madre, l'insegnante e il piccolo Minato.

club

Convenzione LAC – Club Rete Due

Novità: estensione degli sconti per i concerti di musica classica.

A seguito dello scioglimento della Fondazione Lugano Musica, il LAC e il suo nuovo Direttore artistico, Andrea Amarante, che ha rilevato il testimone da Etienne Reymond che ha curato la stagione 24/25 dei concerti, propongono nuovi sconti per i soci del Club.

Le tariffe agevolate sono ottenibili utilizzando l'apposito codice sconto sul sito luganolac.ch e in biglietteria.

15% di sconto per spettacoli d'intrattenimento, danza e per concerti di musica classica

30% di sconto per spettacoli di teatro e performance

Codice sconto: CRD8480

Istruzioni online il codice sconto va inserito dopo la selezione dei posti, nella fase di verifica pagamento dell'ordine nell'apposito campo, in biglietteria va comunicato al personale.

Condizioni la promozione è riservata, non è cumulabile con altre riduzioni ed è valida per l'acquisto di due biglietti a prezzo scontato per persona per evento, non viene applicata ad eventuali biglietti già acquistati ed è soggetta alla disponibilità dei posti al momento dell'acquisto. Il LAC si riserva il diritto di contingentare i biglietti scontati in qualsiasi momento.

Convenzione OSI – Club Rete Due

Rinnovata anche per questa stagione la convenzione con l'Orchestra della Svizzera italiana per i concerti OSI al LAC, OSI in Auditorio e OSI a Pentecoste.

L'OSI offre alle socie e ai soci del Club Rete Due uno **sconto di CHF 10.-** sui concerti OSI al LAC e altre interessanti agevolazioni sui singoli biglietti OSI in Auditorio e OSI a Pentecoste, così come una speciale scontistica su tutti gli abbonamenti.

Biglietteria online la tariffa Club Rete Due va inserita dopo la selezione dei posti.

Uffici biglietteria indicare al personale presente la propria convenzione.

Condizioni la promozione è riservata, non cumulabile con altre riduzioni.

Maggiori informazioni abbonamenti@osi.swiss / +41 (0)58 134 93 19.

Da sabato 5 a mercoledì 9 aprile 2025

Cinque giorni nelle eleganti e raffinate città di Dresda e Praga

Sabato 5 trasferimento in bus all'aeroporto di Zurigo, partenza con volo Swiss delle 12.45 destinazione **Praga**. All'arrivo, previsto alle ore 14.05 raggiungeremo in bus **Dresda** (1h e 30 min). Dopo un giro panoramico in bus che ci permetterà di ammirare bellezze come il ponte Loschwitz, conosciuto come "meraviglia blu", quartieri come Nuestadt, Blasewitz e Weisse Hirsch, ci sistemere in hotel**** centrale. Cena in hotel.

Domenica 6 visita guidata della città vecchia, con la Frauenkirche, la Hofkirche, e naturalmente lo splendido Fürstenzug.

Pranzo libero e nel pomeriggio avremo la grande occasione di assistere all'Opera di Richard Wagner **Lohengrin** nella storica **Semperoper**.

Cena libera e pernottamento in hotel.

Lunedì 7 visita guidata del **complesso dello Zwinger**, uno degli edifici barocchi più stupefacenti di tutta la Germania che oggi custodisce anche una collezione permanente che presenta capolavori di celebri artisti del passato, tra cui Botticelli, Tiziano, Rubens, Vermeer e Dürer e Raffaello con la sua celebre *Madonna Sistina*.

Pranzo libero e ritrovo all'inizio del pomeriggio per raggiungere Praga.

All'arrivo, sistemazione in hotel**** centrale e **visita guidata orientativa del centro storico**.

Una bella passeggiata ci permetterà di conoscere in particolare il leggendario Ponte Carlo, la grande piazza con il famoso orologio astronomico e la sovrapposizione di stili architettonici che caratterizzano la città.

Cena libera e pernottamento in hotel.

Martedì 8 in bus saliremo al quartiere del **Castello di Praga**, per la visita guidata della Cattedrale di San Vito con la Viuzza d'oro, la basilica di San Giorgio e Palazzo Reale (esterno).

Rientreremo a piedi per gustarci il panorama sulla città, pranzo libero e pomeriggio a disposizione per attività individuali. Cena libera e pernottamento in hotel.

Martedì 9 mattinata a disposizione per le attività individuali. Pranzo libero e nel pomeriggio prima di raggiungere l'aeroporto, incontro con la guida per una passeggiata fino al **quartiere ebraico** con l'antico cimitero e le sue sinagoghe concentrando in particolare sugli interni di quella Spagnola e la Vecchia-Nuova. Al termine, trasferimento all'aeroporto, il volo Swiss delle 19.10 ci condurrà a Zurigo alle 20.30. Rientro in Ticino in bus.

Quota per persona in camera doppia CHF 1'780.-

La quota comprende trasferimenti in bus Ticino - Zurigo - Ticino / voli diretti Zurigo - Praga - Zurigo (tasse aeroportuali incluse) / 2 notti in hotel**** centrale a Dresda con prime colazioni / 2 notti in hotel**** centrale a Praga con prime colazioni / 1 cena in hotel a Dresda (bevande escluse) / guide locali, Bus locale e ingressi come da programma / biglietto Opera Lohengrin prima categoria.

Supplementi (per persona) camera doppia uso singola CHF 350.-

Iscrizioni scrivendo a clubretedue@rsi.ch oppure telefonando al +41 (0)58 135 56 60

Condizioni d'annullamento senza penali fino al 1. dicembre 2024; dal 2 dicembre 2024 25%; dal 7 gennaio 2025 50%; dal 31 gennaio 2025 75%; dal 21 febbraio 2025 100%.



La Semperoper di Dresda sorge sulla Theaterplatz e si affaccia sul fiume Elba, è considerato uno dei teatri più belli al mondo e tra i più rinomati in Europa.



La Frauenkirche di Dresda.



Il Karlsbrücke a Praga, la città delle cento torri. © Tomas Sereda

24^{n.8}



Radiotelevisione
svizzera -
Club Rete Due
Via Cureglia 38
6949 Comano

IBAN CH21 0900
0000 1584 8709 8

Telefono
+41 (0)58 135 56 60

E-mail
clubreduedue@rsi.ch

Internet
rsi.ch/rete-due

Responsabile Rete Due
Sandra Sain

Redazione Cult
Fosca Vezzoli

Progetto grafico
ADCDCommunication
Design

Fotolito
Prestampa Taiana

Stampa
Fontana Print

Spedizione
Inclusione Andicap
Ticino

© RSI
tutti i diritti riservati

FREQUENZE DI RETE DUE FM _____ Bellinzonese **93.5** _____ Basca e Riviera **90.0** 979 93.5 _____ Bienio **90.0** _____
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 _____ Calanca **90.2** _____ Leventina **90.0** 93.6 96.0 _____ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 _____ Luganese **91.5** 94.0 91.0
_____ Malcantone **97.6** 91.5 _____ Mendrisio **98.8** _____ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 _____ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 _____
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 _____ Val Poschiavo **94.5** 100.9 _____ Verzasca **92.3** 92.7 _____ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

INTERNET _____ retedue.rsi.ch **SATELLITE** _____ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** _____ **K12**

